

Maturina fantesca, erede di Leonardo da Vinci

monologo con incursioni a braccio di Patrizia La Fonte

Il personaggio è realmente esistito ed è citato nel testamento di Leonardo, ma per il resto nulla si sa di lei. Maturina si rivolge al pubblico: sono loro gli inviati a prendere gli scritti e i quadri per Francesco Melzi e Giacomo Caprotti? Sono essi banchieri, o pellegrini? Vorranno prenderla a servizio o comprare da lei la "Gioconda Nuda"?

Fonti consultate per la documentazione e per il linguaggio (web e cartacee):

Leonardo da Vinci (*scritti da codice Atlantico, codice Arundel, Trattato della pittura*)

Giorgio Vasari (*Vite de' più eccellenti pittori..*)

Matteo Bandello (*Novelle*)

Maestro Martino de Como (*Libro de arte coquinaria*)

Giovanni Boccaccio (*Decameron*)

INIZIO

Amboise, novembre 1519.

In un disimpegno accanto alla cucina nel maniero di Clos Lucé gli scritti e alcuni ritratti su tavola, velati da panni bianchi, attendono di essere consegnati agli eredi di Leonardo, morto il 2 maggio. Maturina, che ha vissuto accanto a lui negli ultimi anni, si è fatta una sua idea delle cose e delle persone, e non mancherà di dirne ai visitatori, che se pure non son quelli che lei attende, avranno la bontà di non darlo troppo a vedere. Irrompe nella sala dal fondo.

Maturina *(entra e si ferma)* Ecco, i' lo sapeva, che nessuno mi avrebbe dato l'avviso. O signori, siete già qui, ed io il tempo e 'l modo non ebbi nemmen di rassettar la stanza, o di pormi addosso un vestimento adatto... di meglio accomodare gli scritti di messer Lionardo, il mio padrone... *(indica un baule)* Gli scritti per messer Melzi, acciocché li possiate prendere, acconciarli per il viaggio... Sarà lungo il viaggio, e messer Melzi... Fracesco Melzi, il padrone vostro.... ei certo in terra di Milano li vorrà seco portare. Voi siete i mandati a pigliare tutti i fogli per il padrone vostro, il discepolo giovane di... come ha a essere in terra di Francia? Il vostro padrone... *votre seigneur... est un disciple de monsieur Lionardo. Vous etes les envoies, les facteurs... de monsieur Melzi... Vous me comprenez, moi? Se je parlo la langue de Florence... (in fiorentino)* Vo' mi capite, me? Et bien! Per tutto si intende la lingua di Fiorenza, che l'universo oggidì, si sa, di cinque elementi è fatto: aria, acqua, terra, foco e fiorentini, e' lo lo disse papa Bonifacio più di cent'anni fa. Et alors! Non siete voi i mandati da messere Melzi a pigliar li scritti che Lionardo in testamento ne assegnò tutti a lui? No, non le dipinture, no. Che le dipinture ei volle fusser date a messer Caprotti, anco la dama che *(realizza)* Non siete i mandati del Melzi!

(speranzosa) Allora sarete e' mandati da messere Jacomo Caprotti, l'altro discepolo, quello più grande, il pittore... e siete qui per le dipinture. Et alors! Per tutte quelle che son qui a Clous Lucé, *(indica un quadro velato)* e anco quella...

ch'io ebbi a tenere da conto, che nessuno avesse a farne spregio, la dama che... Che poi è uguale ad altra più giovine, e' ne dicono, e a un'altra e a un'altra ancora che... o son quelle simili a questa, or' io no 'l saprei dire. Ma questa, messere Lionardo, sempre la volle seco tenere, e mi fu detto ch'è nel conto de' beni ch'ei destinava a messer Jacomo. E' un ritratto della grandezza del vero, in tavola di pioppo, a mezza figura... Volete che vel mostri. *(Fa per togliere il panno, si ferma)* No, meglio di no, che... io la velai perché... E specie poi se voi non siete quelli ch'io aspettava. Siccome è l'eredità di messere Caprotti, ei non vorrà che si mostri la sua roba ad alcuno. Giacché non siete coloro. No...? *(sospira)* Io avea in cor mio speranza che foste quelli.

E dunque, chi sareste voi, signori?

(...)

FRAMMENTO

(al pubblico) Saria conveniente comprare ora... Non da portarli seco, no. Ma da porli in garanzia per aver note di banco. V'è un quadro di Salaj... Messer Caprotti: e' non ama di essere così chiamato da chi non è Lionardo. E parliamo basso che non abbia a comparire d'improvviso. *(spiega)* E' s'è sempre diletato di far saltar sul fuoco me povera fantesca nel mentre esercitavo da cuoca. Lo facea a dispregio. E' non volea capire, o poco gli caleva, dell'essere la cocina un de' lochi più perigliosi al mondo; e v'è acqua, v'è foco, v'è spiedi, v'è coltelli, peggio che ne lo Inferno stesso. *(colta da un'idea)* Come fece messer Alighiero a immaginar cotanti strazi? Io dico ch'ei pensava alla cucina. Ivi son son carni infilzate, olio bollente, acqua che spella e foco che consuma... O non dico bene? Eh! Ell'è un ragionamento mio. Date a Cesare quel ch'è di Cesare, e a Maturina quel ch'è di Maturina. Ora, è vero, Salaj qui non è solito arrivare; ma ora, ch'ha da pigliar l'eredità... *(si frena)* Io no'l dissi: e vo' no'l ridirete. Ora ecco, è lì, la dipintura che volea... Non vorrei incomodare i signori...

(entra il Compare alle sue spalle)

Compare Eccomi!

Maturina *(sussulta)*

Compare Posso io forse...

Maturina E come avvien che siete ancora qui?

Compare Ero dietro la porta e ho sentito...

Maturina E non istà bene!

Compare *(la imita)* M'era grato udir siffatta narrazione...

Maturina Lasciam le ciance in bando, messer... “non so chi siate”, volete dare aita? e datemi mano a pigliare quella tavola... Ponetela colà. Vi ringrazio.

Compare Grazie.

Maturina No, sono io che ringrazio voi.

Compare Prego (*resta lì finché lei non gli impone di sedersi con un cenno*).

(Il Compare prende il quadro, velato, della “*Joconde nue*”, o *Monna Vanna*).

Maturina Duo dame tanto dissimili eppur simiglianti. Poiché l'una par che sorrida dentro. E l'altra sfrontata et ignuda, ride fuori. Ond'io pensai bene di velarle entrambe;

(...)

dalla rassegna stampa

Enrico Bernard, su SaltinAria.it- teatro

(...) una lingua bellissima, ricca di sottili intercalari e di espressività, una ricchezza e gentilezza linguistica che sembrano, a noi contemporanei intasati da logorrea mediatica, irrimediabilmente perdute: insomma, un vero e proprio ristoro per le orecchie. (...) Il Genio visto nella sua intimità e umanità attraverso gli occhi di una donna semplice che coinvolge il pubblico come lei stessa fu coinvolta dal Maestro, emerge così nella semplicità con cui dovrebbero essere trattati i grandi uomini (...) Bravissima Patrizia La Fonte a sciorinare un'ora di spettacolo con una grazia, una simpatia e una delicatezza che riuscirebbero a far amare la storia e l'arte anche alla più rumorosa scolaresca odierna.

Alessandro Paesano, su Teatro.org

In questo gioco drammaturgico allusivo e pieno di rimandi e citazioni emerge l'umanità di Maturina, sia quando millanta di aver ispirato lei a Leonardo la sua scrittura segreta - proprio per tener nascosti i suoi scritti a una donna del volgo capace, però, di leggere -, sia quando si rammarica che messer Giacomo Caprotti - uno dei discepoli che Leonardo ha amato di più - non si sia fatto vedere quando il Da Vinci stava per morire. Così mentre ammette che se ha coperto col tessuto la *dipintura di monna Lisa* è perché le pare che quegli occhi la seguano ovunque lei vada, spiega anche perché, secondo lei, in quel ritratto si possa ravvedere una somiglianza con Leonardo o con lo stesso Caprotti, (...) Il punto di vista femminile, in un mondo fatto dagli uomini e per gli uomini, nel quale Maturina si avventura con alcuni strumenti in più rispetto le altre fantesche, quella capacità di leggere che se le è comoda per la professione, leggere qualche nota per la dispensa lasciatale dal Maestro, le è d'impaccio perché la fa accedere a un mondo di conoscenze per le quali non ha, prima ancora che gli strumenti culturali, il *diritto morale* di accedervi essendo donna. (...) Da elegante e sofisticato *animale da palcoscenico* qual è, Patrizia La Fonte non perde mai di vista il gusto per l'intrattenimento, per il divertimento arguto e ironico, come l'incalzante sequela di ipotesi per indovinare l'identità del pubblico-personaggio (...) o la discreta ma decisa ricerca di un nuovo datore di lavoro, ora che messere Leonardo non c'è più.

Maria Raffaella Pisanu su Oltrecultura

Nel confronto con le generazioni moderne, una servitrice così esce senza dubbio vittoriosa, dal momento che al giorno d'oggi "niuno sa più far cose co' le mani" e che le sue perle di saggezza convincono anche gli orecchi più ostinati e i più ostili intelletti. Gli accenni alla contemporaneità non fanno che sottolineare la scaltrezza di una donna la cui lingua è più veloce del pensiero e le cui mani lavorano incessantemente; in questo senso la donna è molto simile al grande maestro, che si dedicava così tanto all'arte per questioni di “marchette”, piuttosto che per reale interesse. Come infatti Leonardo avrebbe preferito occuparsi dei suoi studi di scienza e

tecnologia piuttosto che realizzare tele e affreschi, così la fantesca seguirebbe volentieri gli studi e gli esperimenti del suo padrone, piuttosto che occuparsi della casa per mantenersi.

da Gambero Rosso News (in occasione di alcune repliche seguite da cena sulle ricette citate nel testo)

La ricerca bibliografica della La Fonte, durata un paio di anni, raccoglie altre notizie, per esempio legate l'Acquarosa: “questa ricetta, che noi proponiamo come sorbetto, era in realtà una bevanda a base di limone e petali di rosa macerati nell'alcol, tipica dell'attuale Turchia. Ne parla Leonardo stesso e accredita l'ipotesi che sua madre, Caterina, venisse da quella zona. Caterina era un nome usato per le serve che provenivano dall'est del Mediterraneo. Leonardo rimase con la madre per pochi anni, possibile che questa bevanda fosse legata ai suoi ricordi d'infanzia”.

da Riflessi al margine- Matteo Di Stefano

Nessun sipario, luci accese, teli bianchi a coprire dei quadri e poi inaspettatamente entra Maturina, *fantesca* di [Leonardo Da Vinci](#). Un lampo, la mente si rischiara, si distende, la luce che attendevamo è arrivata e svaniscono i contorni distorti dall'indifferenza mondana. Noi pochi, godremo. Ed è un gran godere questo spettacolo di e con Patrizia La Fonte, monologo scritto e interpretato - o meglio vissuto - rispolverando una nostalgica lingua fiorentina del '500 che per nulla ostile arriva agli orecchi di noi contemporanei e dove, una volta tanto, il personaggio protagonista non è lì per parlare di sé, ma per accogliere e raccontarci del maestro Da Vinci, della sua eredità, del lascito di un genio e di quel suo ingegno che abbiamo amaramente sciupato, come del resto già lo stesso Leonardo soleva dire a Maturina: "l'uomo potrà fare in futuro vita più agevole, ma non diventerà migliore". Un testo che è una perla di arguzia e intelligenza, di eleganza drammaturgica, una fine tessitura di citazioni, inviti alla riflessione e gioco, sì, gioco scenico.

(...)

Perché La Fonte non rinuncia al ruggito della splendida teatrante che è in lei e intrattiene creando un filo diretto con il pubblico che mai resta isolato, ma diviene parte attiva del racconto dall'inizio alla fine. La cosiddetta quarta parete non esiste e questo rende tutto più vivo, autentico, come fossimo davvero protagonisti noi stessi di un tempo non più nostro (...)

da Momento sera - Annalisa Civitelli

(...) Dentro. Si entra dentro la vita. Si rimane coinvolti.

Si sfiorano i pensieri. Si svelano le frasi del gran maestro. Si rivela la bellezza per scoprire il significato delle cose belle. *Il saper fare è cosa dimenticata, nessuno sa fare cose co' le mani*. Interessanti i giochi di luce. Momenti di penombra netta che segnano il volto di Patrizia La Fonte, altri fatti di ombre nette, segnate e delineate e altri segnano contrasti quasi a creare quadri con forti chiari e scuri. I gesti nella recitazione sono assai accurati e rassicuranti. Mai stonati. Come l'abito indossato, eseguito seguendo indicazioni delle manifatture del '500, dopo un'attenta e meticolosa ricerca. Grazie alle mani esperte di una sarta, alla quale si è chiesto di cucire la veste, rimando del velluto di quel tempo.

Il viaggio diventa divertimento ed è frutto di ironia ben impostata e di giochi d'asta che al termine riservano piacevoli risate.

(...)

Ci auguriamo che questo progetto, in cui Patrizia La Fonte crede fortemente, riesca a spiccare il volo in altri teatri della Capitale e di Italia, perché dire che lo merita è poco. Bisogna vedere e osservare per comprendere tutte le sfumature che compongono lo spettacolo *Maturina fantesca – erede di Leonardo Da Vinci* e coglierne il vero senso.

Apprezzare l'arte e tutto ciò che l'uomo ha vicino a sé, l'essenza.

Perché l'uomo si fa simile a ciò che di vicino ha.
